

## NOTE SUL NUOVO REALISMO INGLESE (1)

È difficile dare un'idea d'insieme del Nuovo Realismo inglese, per la semplice ragione che, fra l'altro, un insieme sistematico preciso e ben definito non c'è. Il nome comune non deve ingannare. La reazione all'idealismo e al naturalismo manifestatasi in Inghilterra e in America sul principio del 1900, già sferrata parecchi anni prima dal movimento pragmatistico, si è trovata necessariamente d'accordo, nei suoi rappresentanti, in certe dottrine fondamentali positive e negative; questo accordo si è sviluppato a poco a poco in cooperazione, ed è nato così il nuovo realismo come movimento unitario. Ma chi sta alla sostanza più che alle apparenze e al nome comune, sa che si dovrebbe parlare, non di un solo realismo inglese e di uno americano, come già s'è fatto e si fa dai competenti, e in modo superiore ad ogni elogio dal Kremer, ma di tanti nuovi realismi quanti sono i principali rappresentanti di esso nel vecchio e nel nuovo mondo, e non soltanto perchè quei rappresentanti hanno sviluppato chi uno, chi un altro aspetto della realtà complessiva — aspetto religioso, aspetto cosmologico, aspetto gnoseologico — ma perchè le dottrine fondamentali stesse hanno ricevuto e ricevono una interpretazione e una colorazione così diversa da scrittore a scrittore, da apparire ed essere concretamente diverse nella sostanza stessa profonda. Dei tratti comuni esistono, ma una fisionomia comune ben definita non c'è.

È vano, dunque, mi si dirà, il tentativo di esporre un po' dettagliatamente le nuove dottrine. Ecco: vano del tutto non è, se si adotta il metodo che ha scelto il Kremer, quello cioè di integrare i fondamentali tratti comuni con quelli propri di ciascuno dei realisti più accreditati nelle diverse ramificazioni della filosofia. Non si avrà da una simile esposizione un'idea completa e unitaria del movimento, che non si può dare; si avrà però una conoscenza abbastanza buona, oltre che dell'indirizzo generale, delle teorie logiche, ontologiche, gnoseologiche, ecc., quali sono difese e propagate dai principali rappresentanti del nuovo realismo.

Vano il tentativo del tutto non è anche per un'altra ragione: come è possibile, per chi si accinge a comprendere un movimento di idee, cercare e trovare, sotto le formule comuni, le divergenze e le originalità degli autori diversi, così è possibile fino a un certo punto saper trovare, attraverso le originalità, le diversità, le opposizioni, la direzione comune del pensiero. È quanto ha cercato di raggiungere il Kremer. Sarà bene che il lettore tenga presente questa osservazione che mira a far cogliere nella sua concretezza un movimento molto complesso, che si dirompe in vari movimenti, conservando però, per chi la sappia cercare, l'ispirazione comune, non solo come polemica contro l'idealismo e il naturalismo, ma anche come sforzo di costruire, con elementi svariati, un sistema nuovo di idee. Poichè il nuovo realismo è ancora — e quale filosofia

(1) A proposito del volume: RÉNÉ KREMER, *La théorie de la connaissance chez les Néo-Réalistes Anglais*, Lovanio, 1928.

viva non è? —, in parte almeno, nello stato di sforzo: sforzo di trovare nuove soluzioni a problemi antichi e nuovi, sforzo di dare una visione della vita più in armonia colle scienze di quella dell'idealismo, e più armonia colla ragione filosofica di quella del naturalismo. Tutti i campi della realtà sono ora affrontati dalla nuova corrente: il campo logico come quello ontologico; il campo della gnoseologia come quello della psicologia; il campo religioso come il campo morale. Il sistema che dovrebbe dominare queste varie sfere del sapere e della realtà non è compiuto, ma si va facendo, è in via di preparazione. La verità, anche per i movimenti di filosofia, è figlia del tempo, e il nuovo realismo è tuttavia molto giovane. È vano perciò chiedergli al presente una risposta e una soluzione alle solite domande e ai soliti problemi, a quelle domande e a quei problemi per i quali altri sistemi già formati hanno risposte e soluzioni proprie. Non chiediamogli quello che non può darci oggi e ci darà forse domani. E non giudichiamo, per carità, una corrente filosofica dalla *quantità* di risposte che può darci, perchè il vigore di un movimento di idee sta nella *qualità* delle soluzioni più che nella quantità.

Il nuovo realismo ci trova consenzienti in poche dottrine, ma sottoscriviamo a due mani al proposito suo, al suo tentativo già in parte compiuto, di sottomettere a nuova revisione le pretese dell'idealismo, che ha imperato per tanto tempo in Inghilterra e impera da noi da parecchi decenni. Noi non possiamo approvare tutti gli argomenti che i nuovi realisti accampano contro l'idealismo, ma facciamo nostra, senza riserva, la teoria che ne sta alla base e che il Kremer non ha messa abbastanza in rilievo: quella di non sopravvalutare la gnoseologia e dare di nuovo importanza all'ontologia. Tutt'altro che creare la realtà cosmico-umana con una prodigiosa oggettivazione, come vuole l'idealismo classico, noi non la possiamo far nostra che obbedendo, non la cogliamo che adeguando le nostre facoltà conoscitive ad essa, per poi ricrearla secondo le leggi del pensiero, che sono, in fondo, le leggi della realtà oggettiva.

Il Kremer è specialista in questo argomento. Chi degli studiosi non conosce il suo « *Le Néo-Réalisme américain* » che tanto plauso ha suscitato al di qua e al di là dell'Oceano? E il volume che presentiamo ha meriti di chiarezza e di profondità anche maggiori. Veramente più che dei nuovi realisti in particolare ci interessiamo di quello, sia pur poco, che in essi vi è di comune e dell'evoluzione che questa corrente di idee è andata via via attuando attraverso i suoi principali rappresentanti, alcuni dei quali sono noti al mondo filosofico per gli apporti arrecati alla soluzione dei problemi fondamentali, altri per essersi occupati di chiarire il pensiero dei più grandi. Chi non conosce il Russel, l'Alexander, il Moore, il Laird per non citare che alcuni di quelli che il Kremer studia a parte, lasciando quasi nella penombra, ma in una penombra piena di guizzi luminosi, i minori?

Noi non possiamo qui dare un'idea particolareggiata del nuovo realismo e neanche studiare le dottrine che lo hanno percorso o che lo affiancano. Dal fin qui detto si sarà capito che il nuovo realismo, oltre che una teoria, è uno spirito, che ha parecchia somiglianza con lo spirito del realismo tradizionale.

« Plus encore qu' une théorie, le réalisme est un esprit. Avant d'entreprendre l'étude des relations entre l'esprit et les choses, il faut savoir dans quel sens orienter la recherche philosophique en général. M. Alexander ne veut point nier la réalité de l'esprit, ni même sa suprématie; il veut seule-

ment le mettre à sa place. Employant une métaphore bien anglo-saxonne, il écrit que « le réalisme est l'esprit démocratique en métaphysique, et s'il détrône l'esprit, il le reconnaît comme chef dans le monde qu'il connaît ». Mais cette excellence de l'esprit n'équivaut pas à l'absorption des autres choses; celles-ci continuent à exister indépendamment de l'esprit, comme l'eau qui entre dans la constitution des corps continue à subsister, comme l'individu est dépendant de la société, tout en vivant en elle.

Le réalisme applique à un problème particulier la méthode générale de la métaphysique et de la philosophie, la méthode empirique, l'expérience. La philosophie ne fait du reste que pousser à fond et élargir la méthode pratiquée par les sciences; elle ne diffère de celles-ci que par son objet, plus général que celui qu'elles étudient. Elle considère des aspects plus vastes de la réalité, des caractéristiques plus profondes, qui imprègnent invariablement tous les objets. Ce sont les éléments « catégoriaux » des choses. Il va de soi qu'ils ne sont pas « empiriques » au sens restreint du mot. « Considérant comme évident de soi que tout ce que nous connaissons est appréhendé dans quelque forme d'expérience, nous pouvons distinguer dans les choses expérimentées, comme il a été dit, les caractères variables de ceux qui pénètrent tous les objets. J'appellerai ceci la distinction de l'empirique et du non-empirique ou de l'*a priori* ou du catégorial. Ces éléments *a priori* des choses sont cependant expérimentés, tout comme les éléments empiriques: tous font également partie du monde de l'expérience. La philosophie peut donc être définie: l'étude expérimentale ou empirique du non-empirique ou de l'*a priori* et des questions qui découlent des rapports de l'empirique à l'*a priori* » come dice l'Alexander, citato dal Kremer (pagg. 81, 82).

Sarebbe interessante riferire le critiche che, dal punto di vista del tomismo, il Kremer muove alla nuova dottrina, ma questo ci condurrebbe troppo in lungo. Non facciamo uno dei soliti auguri se diciamo ch'è ogni studioso di filosofia deve leggere e studiare il bellissimo lavoro del Kremer: vogliamo semplicemente metterne in rilievo tutto il valore.

P. EMILIO CHIOCCHETTI, O. F. M.